La complessa congiuntura dei rapporti economici Est-Ovest

Il MEC degli ostacoli

La maggiore difficoltà nello sviluppo dei traffici sta nella pretesa occidentale di considerare i paesi socialisti solo come fornitori di materie prime - Rapporti globali fra le due comunità economiche?

È curioso come sia frequente incontrare fra le tante opinioni che si esprimono a proposito di traffici e di collaborazione fra paesi dell'est e dell'ovest giudizi in cui si dà per scontato che sei soprattutto una delle due parti a dover trovare un suo tornaconto nel l'incremento del commercio e della cooperazione tecnico scientifica. Ora questa è proprio l'ipotesi meno plausibile. I rapporti delle forze sono infatti tali per cui è difficile oggi immaginare che si possa fare qualcosa senza che tutti pensino di ricavarne un concreto vantaggio.

È limitato il tempo in cui ci si muoveva piuttosto all'oscuro del reale stato dell'economia dell'altra parte. Oggi le informazioni affluiscono. Una cosa è la deformazione propagandistica che di solito se ne fa sulla stampa. Un'altra cosa è la valutazione corretta dello stato degli affari che può servire di base per un negoziato economico. Ci sono difficoltà da una parte e dall'altra di diversa natura e di diversa grandezza. Ma nessuno è preso per la gola. Ora questo lo si sa benissimo sia nell'occidente che nell'est europeo.

Rivalità

Vi sono oggi parecchi motivi che tendono più interessanti per l'occidente i mercati dell'Europa e dell'Asia socialista. Nel mondo capitalistico la tendenza non è più al *boom*. I problemi finanziari sono all'ordine del giorno. Si sono accumulati tensioni e sintomi critici. Le rivalità commerciali si sono fatte più aspre. Gli sbocchi programmati che i mercati socialisti possono offrire presentano dunque un interesse palese. È tuttavia ci si può ancora muovere all'ovest con una certa prudente gradualità.

All'inverso, e non meno palese che le economie socialiste hanno interesse ad ottenere determinati concorsi da parte dell'occidente. Esse sono attratte da tutto un vastissimo settore della tecnologia che qui si è sviluppata negli ultimi decenni e che all'est è invece rimasto in ritardo. Per accelerare i loro piani di sviluppo quei paesi sono disposti ad acquistare in blocco attrezzature nuove. Hanno bisogno per questo di crediti. Anche se i problemi differiscono sensibilmente da paese a paese essi si trovano tutti alle prese con le difficoltà che si manifestano quando la prima fase dell'industrializzazione rimane alle spalle, quindi con una certa tendenza al rallentamento dei loro ritmi di sviluppo e con il persistente ritardo di interi settori produttivi. Di qui però a concludere che essi sono sull'orlo del fallimento ce ne corre. Qualche giornale può anche scriverlo. Chi fa gli affari sa benissimo che le cose non stanno così.

Qualsiasi idea di vantaggio a senso unico è quindi da scartare. Lo è tanto più in occidente dove ognuno sa benissimo di avere sui mercati dei paesi socialisti concorrenti pronti a non lasciarsi sfuggire le occasioni. Lo si è visto con la faccenda dei crediti. Un po' meno di dieci anni fa quando dall'est si cominciò a proporre di fare a credito acquisti cospicui in un primo momento si rispose dall'ovest europeo che ciò era impossibile. Poi cominciarono i cedimenti. Oggi il credito è diventato pratica normale come lo è del resto in tutto il grande commercio mondiale. Si assiste persino a una certa concorrenza fra paese e paese per garantire condizioni di credito più vantaggiose.

I soli crediti però non bastano. A questo punto ci si scontra con quella che è probabilmente la maggiore difficoltà nella collaborazione fra le due parti. Sinora lo sviluppo del loro commercio è avvenuto infatti sulla base di scambi in cui l'est socialista fornisce essenzialmente materie prime o prodotti agricoli mentre l'ovest fornisce attrezzature tecnologia prodotti finiti. Le offerte che anche ora si muovono non si discostano in genere da questo schema. Nelle recenti trattative franco-sovietiche ciò che Giscard d'Estaing proponeva ai sovietici di acquistare nel loro paese era appunto carbone petrolio rame piombo zinco cromo minerale prodotti siderurgici cotone legno cellulosa. Non per nulla i paesi dell'est che hanno le maggiori difficoltà nella bilancia dei pagamenti con lo occidente sono proprio quelli — Ungheria Cecoslovacchia, Polonia — che di più dispongono di minori quantità di materie prime.

È comprensibile che a un occidente che ha fame di materie prime e di risorse energetiche facciano gola le enormi riserve di cui l'est dispone particolarmente l'Unione Sovietica. Così parla ad esempio di numerose offerte di collaborazione avanzate da parti diverse per lo sfruttamento di un immenso giacimento di rame in Siberia lavorabile a cielo aperto che sarebbe il più grande e conveniente del mondo questo sebbene il rame non sia oro nel mondo una materia deficitaria). È vero anche che l'URSS per valorizzare tali vastissime risorse che si trovano per lo più nelle zone difficilmente accessibili dell'oriente ha bisogno di costosi investimenti. Una base di collaborazione quindi esiste. Ma è anche vero che un simile schema di traffici (materie prime contro prodotti elaborati) a lungo andare non risulta sano. Si tenga presente che l'URSS è già in larga misura fornitrice di materie prime e di risorse energetiche per i paesi socialisti dell'est europeo che ne scarseggiano. Nella stessa Unione Sovietica si sono levate voci per mettere in guardia contro il prolungarsi di una simile prospettiva.

Il principale ostacolo che si oppone ad una corrente di scambi più equilibrata basata sulla vendita anche da parte dei paesi dell'est di attrezzature e di prodotti finiti consiste nell'incapacità dell'occidente di assorbire (o se si vuole nell'incapacità dell'est socialista di vendere) quei prodotti. Tale fenomeno — secondo le analisi degli stessi competenti occidentali — è dovuta solo in parte alla scarsa competitività dei beni che quei paesi possono offrire. Per il resto esso dipende dall'alto grado di organizzazione interna e di rigidità raggiunto proprio dai mercati dell'occidente. Penetrarvi anche per un prodotto competitivo e ben differenziato è difficile se non è accompagnato da un potente schieramento di mezzi pubblicitari di strumenti per l'illustrativi del mercato di reti di assistenza tecnica. Tutto questo è difficile da creare. L'insieme di tali fattori obbliga praticamente diversi paesi dell'est a ricavare sempre meno dai diversi prodotti che essi continuano a vendere sui mercati occidentali e a pagare sempre più per ciò che vi acquistano con conseguenze ovviamente pesanti sulla loro bilancia dei pagamenti.

Sorge a questo punto il problema del Mercato comune. Dopo le recenti trattative fra Mosca e Bonn si è diffusa la voce secondo cui i paesi dell'est socialista sarebbero ormai disposti a trattare magari tramite il Comecon con la Comunità europea di Bruxelles in quanto organismo collettivo riconoscendone così la legittimità. Per il momento è difficile stabilire quanto simile ipotesi che di per sé non sembra assurda sia destinata a realizzarsi entro un tempo non troppo lontano. Quando nei mesi scorsi si hanno creato la loro Banca comune di investimenti i paesi del Comecon hanno esplicitamente previsto ed annunciato che tale nuovo organismo avrebbe potuto cercare collaborazioni sul mercato finanziario internazionale. Tuttavia il problema è solo in parte quello di un riconoscimento del Mercato comune. Molto più importante è la politica che il Mercato comune in quanto tale intende svolgere.

Oggi tutti i paesi estranei al MEC anche quando hanno eccedenza commerciali superiori a quelle dei paesi socialisti si trovano in difficoltà di fronte all'ostacolo rappresentato dalla barriera esterna del Mercato comune. Perfino l'America nel risente pur avendo mezzi che nessun altro paese ha di operare con i suoi capitali addirittura all'interno di quel mercato. Essa esercita quindi una sua costante pressione sia con interventi diretti dei suoi diplomatici sia con la minaccia di provvedimenti restrittivi sulle sue importazioni. Ma non tutti i paesi hanno gli strumenti di cui l'America dispone. La Jugoslavia ne sa qualcosa per le difficoltà con cui si è scontrata sebbene essa abbia intrapreso trattative dirette con gli organismi comunitari di Bruxelles. L'adozione nel MEC della politica agricola comune ha ulteriormente aggravato le cose per alcuni paesi dell'est europeo che avevano proprio nelle esportazioni agricole una delle voci più importanti del loro commercio con l'occidente.

Concorrenza

Trattare col MEC in quanto tale dovrebbe servire secondo alcuni dirigenti della comunità ad eliminare la concorrenza che i singoli paesi del Mercato comune — Germania Francia, Italia in particolare — sono ora costretti a farsi sui mercati dell'est. Ma una volta di più si tratterebbe di un vantaggio a senso unico. Molto dipende quindi dalle intenzioni e dalla capacità che il Mercato comune saprà eventualmente dimostrare per incoraggiare i traffici e la collaborazione con l'est. Si tratta di un'esigenza che non è neppure estranea ai negoziati per l'allargamento del Mercato alla Gran Bretagna e agli altri paesi della Zona di libero scambio. Il problema è politico ed economico ad un tempo. Alcuni di quei paesi — la Svezia ad esempio, per non parlare della Finlandia — hanno infatti con l'est rapporti economici che sono già particolarmente vantaggiosi e ai quali non intendono rinunciare (così come non vogliono rinunciare alla loro neutralità politica).

È questa la cornice in cui si sono realizzati i progressi degli ultimi anni. Altri se ne progettano. L'atmosfera è oggi piuttosto favorevole. Ma molto dipende dalla volontà di abbattere ostacoli politici ed economici che ancora esistono. È tale volontà non può essere che politica.

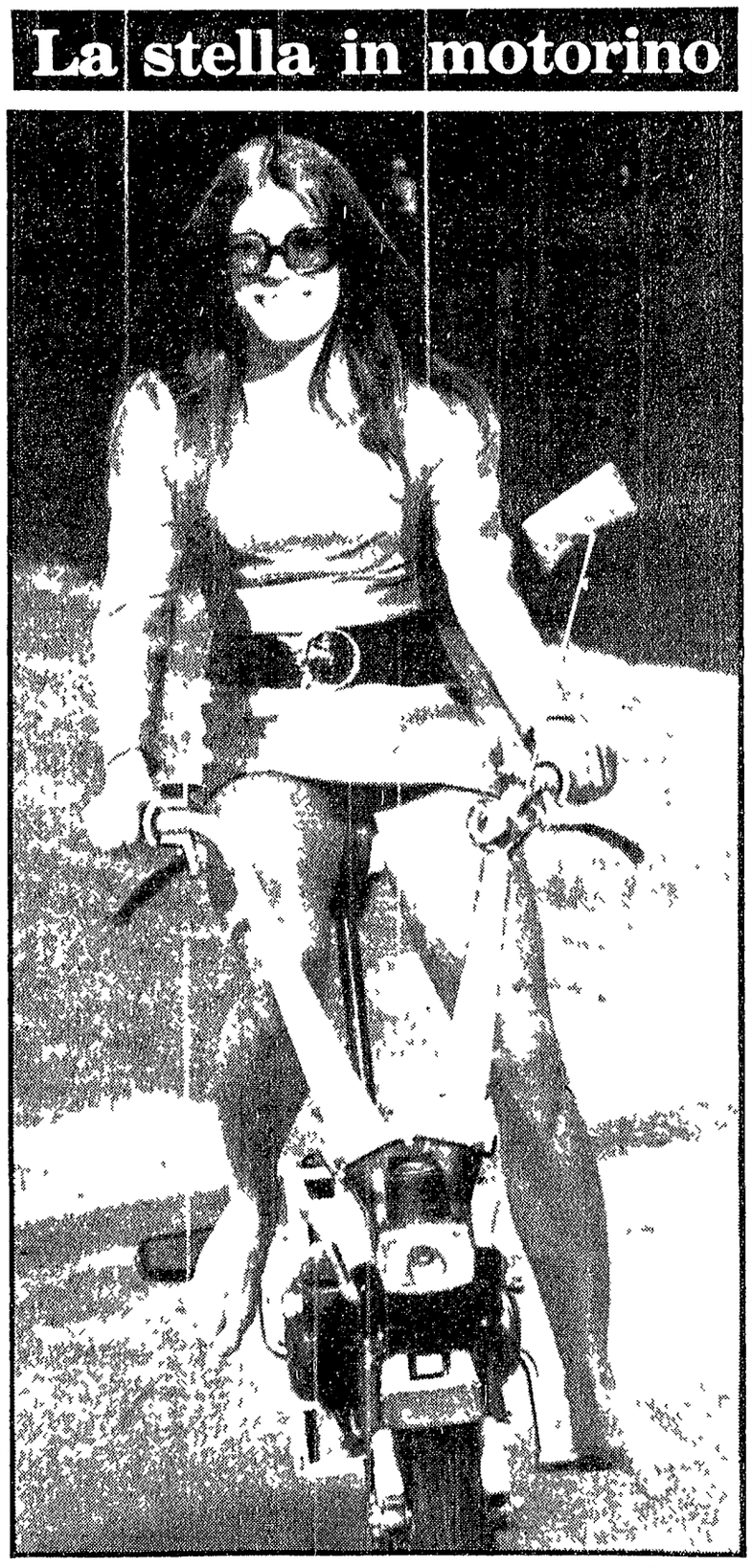
Giuseppe Boffa

Ecco a che cosa servono i troppi istituti dell'antifortunistica

«OMICIDI» DA ARCHIVIARE

Una condizione operaia spaventosa, un incredibile disprezzo per la vita dei lavoratori, una assoluta impotenza di fronte alla drammaticità del fenomeno – Chi vigila, come e che cosa fanno, quanti sono gli uomini che dovrebbero occuparsi dell'integrità dei lavoratori – « Se ci danno caschi e guanti è segno che domani verrà l'ispettore... » – La parola alle statistiche – Leggi inadeguate e superate dai tempi: e la guerra sul lavoro ci costa morti e feriti ogni giorno

La stella in motorino



In un minuto è diventata una « stella ». E' bastato che agli studi della radio di Berlino ovest l'ascoltassero in un provino, per decretare che la sua voce è d'oro. Il regista della trasmissione « Sing und Swing », Truck Branss, ha addirittura sollecitato gli ascoltatori a ricordare quel minuto, quella voce e quel nome. In realtà il nome glielo hanno cambiato subito per favorire il lancio della nuova diva della canzone tedesca: da Karin Wilkiewicz — troppo difficile — in Katja Ebstein, anni venticinque, abitudini semplici, capelli al vento e motorino alla porta. Tutta la macchina pubblicitaria è in moto per fornire il solito « cliche » alla solita « scoperta » della musica leggera

È difficile ricostruire senza sospetti di varia natura i tentativi che dovrebbero vigilare sulla integrità dei lavoratori quando incominciano le accuse degli operai. *Se ci distribuiscono gli elmetti e quando ci bendano gli occhialoni vuol dire che tra un paio di giorni arriveranno gli ispettori per controllare*». «*L'INPI? Serve solo per fare dei manifesti e distribuire i caschi che servono pure certo ma c'è qualche altro*». «*Ogni tanto il padrone riceve una telefonata fa sparire i ragazzini gli apprendisti da una parte in giro e dopo un po' arrivano gli ispettori e chiaro che sono d'accordo*». *L'Inail è lo strumento che garantisce i padroni. Controlli in cantiere. Mai visto nessuno.*

Ispettorato del lavoro, INPI, Inail sono i tre enti principali che con scopi e funzioni diverse abbracciano tutto il campo della prevenzione e assicurazione contro gli infortuni. Di quanti geniti dispongono? Che cosa fanno? Bisogna immergersi nelle cifre leggere il rovescio delle medaglie delle statistiche per trovare un bilancio e ne viene fuori il quadro di una condizione operaia spaventosa di un incredibile disprezzo per la vita dei lavoratori di una assoluta impotenza da parte di questi enti burocratici a fronteggiare la drammaticità del fenomeno.

Cominciamo dall'Ispettorato del lavoro. I suoi compiti sono vasti i poteri teorici enormi perché almeno potrebbe ordinare la chiusura di qualsiasi fabbrica se non in regola con le norme di sicurezza. Non è che manchino le norme: il *corpus* legislativo consta di ben 20 regolamenti generali per un complesso di oltre 1600 articoli quasi tutti vecchi però di almeno 15 anni. In genere comunque gli ispettori del lavoro si limitano a far rilevare gli inconvenienti» invitando i padroni a rimuoverli solo nei casi «disperati» si passa alle contravvenzioni che tanto la magistratura puntualmente fa cadere in prescrizione.

Quanti sono dunque in tutta Italia questi ispettori? Semplicemente 1500 calcolando oltre agli 800 direttivi e di concetto anche gli oltre 200 carabinieri che oggi costituiscono tutto il 68 ultimo anno delle pubblicazioni statistiche). Basta questa cifra a dare una idea della serietà dei controlli che dovrebbero interessare qualcosa come tre milioni di luoghi di lavoro. Comunque questi 1500 ispettori hanno compiuto in un anno oltre 117 mila accertamenti antinfortunistici.

E le cifre rivelano che di questi accertamenti ben 101 mila 121 si sono conclusi rilevando infrazione alle norme di sicurezza: anzi c'è una precisa tabella che vede in testa la Calabria dove su 1211 accertamenti in altrettanti posti di lavoro ben 1199 si sono rilevati negativi (una percentuale del 99,72%!). E se può sembrare un caso limite basta continuare a scorrere l'elenco. Molise percentuale di pericolosità del 99,39%, Veneto 92,79% fino alla Lombardia dove su 19 333 posti controllati oltre 17 mila sono risultati fuori legge per una percentuale superiore all'88%. Certo le cifre sono assolutamente impersonali ma non ci vuole molta fantasia per rendersi conto di come milioni di lavoratori vivono in condizioni di continuo pericolo.

All'Ispettorato sanno bene che la causa principale anche se meno appariscente degli infortuni sono i ritmi gli straordinari il cottimo. Si tengono così pure le tabelle del lavoro medio giornaliero per gli operai 8 ore e 17 minuti nel settore dell'elettrico 8 ore 7 per i minatori 8 ore e 33 per i metallurgici ma è cosa risaputa. Accanto le ore di straordinario non denunciate quelle effettive sono milioni in più. 38 milioni 80 881 di cui oltre 12 milioni nella sola Lombardia 8 milioni nel Piemonte fino alle ottomila della Calabria e alle 136 del Molise.

Sta anche naturalmente che per quanto riguarda gli infortuni limitati alla inabilità sotto i nove giorni il nord con oltre mille e cinquecento casi contro i 200 e rotti del centro 10 mila del Sud. Per i morti il rapporto è invertito: il Sud ha il triste primato con 1 morto ogni 1 milione e 600 mila abitanti contro 1 ogni 2 milioni e 400 mila del nord. Ma è chiaro che la differenza è dovuta al fatto che nel Sud le industrie sono meno e meno pericolose. Ma è anche vero che nel Sud la gente è più rassegnata e meno incline a denunciare.

Ma quanti sono gli ispettori? Semplicemente 1500 calcolando oltre agli 800 direttivi e di concetto anche gli oltre 200 carabinieri che costituiscono tutto il 68 ultimo anno delle pubblicazioni statistiche). Basta questa cifra a dare una idea della serietà dei controlli che dovrebbero interessare qualcosa come tre milioni di luoghi di lavoro. Comunque questi 1500 ispettori hanno compiuto in un anno oltre 117 mila accertamenti antinfortunistici.

E le cifre rivelano che di questi accertamenti ben 101 mila 121 si sono conclusi rilevando infrazione alle norme di sicurezza: anzi c'è una precisa tabella che vede in testa la Calabria dove su 1211 accertamenti in altrettanti posti di lavoro ben 1199 si sono rilevati negativi (una percentuale del 99,72%!). E se può sembrare un caso limite basta continuare a scorrere l'elenco. Molise percentuale di pericolosità del 99,39% Veneto 92,79% fino alla Lombardia dove su 19 333 posti controllati oltre 17 mila sono risultati fuori legge per una percentuale superiore all'88%. Certo le cifre sono assolutamente impersonali ma non ci vuole molta fantasia per rendersi conto di come milioni di lavoratori vivono in condizioni di continuo pericolo.

All'Ispettorato sanno bene che la causa principale anche se meno appariscente degli infortuni sono i ritmi gli straordinari il cottimo. Si tengono così pure le tabelle del lavoro medio giornaliero per gli operai 8 ore e 17 minuti nel settore dell'elettrico 8 ore 7 per i minatori 8 ore e 33 per i metallurgici ma è cosa risaputa. Accanto le ore di straordinario non denunciate quelle effettive sono milioni in più. 38 milioni 80 881 di cui oltre 12 milioni nella sola Lombardia 8 milioni nel Piemonte fino alle ottomila della Calabria e alle 136 del Molise.

Sta anche naturalmente che per quanto riguarda gli infortuni limitati alla inabilità sotto i nove giorni il nord con oltre mille e cinquecento casi contro i 200 e rotti del centro 10 mila del Sud. Per i morti il rapporto è invertito: il Sud ha il triste primato con 1 morto ogni 1 milione e 600 mila abitanti contro 1 ogni 2 milioni e 400 mila del nord